CORRIERE DI VERONA

Data 20-03-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Agricoltura da ripensare

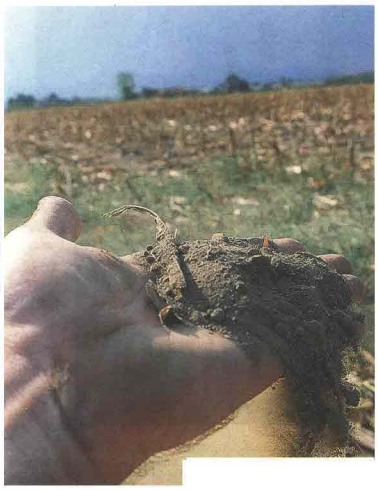
In Veneto altri cento giorni senza pioggia «Dovremo cambiare piante e semine»

di **Silvia Madiotto**

Non piove più, le riserve idriche sono vuote, i fiumi secchi. A febbraio in Veneto è scesa meno di metà dell'acqua della media storica stagionale. Le campagne di semina iniziano fra poche settimane ed è allarme: c'è chi già rinuncia e chi pensa a nuove colture, investendo su quelle che richiedono meno acqua o che garantiscono un maggiore guadagno. Si fa selezione. Gli agricoltori lanciano un allarme: «Abbiamo bisogno di investimenti sulla ricerca, trovando nuovi semi di minore impatto, e di invasi artificiali per trattenere la risorsa idrica. Ed è necessario agire in fretta».

a pagina 2

L'INCHIESTA



CORRIERE DI VERONA
Profughi, lavoro per quindicimila

La grande sete
Più soia e girasoli cosi cambieranno i nostri campi senza la pioggia

Cent'anni di bonifiche «Oggi per gestire l'acqua puntiamo sulla tecnologia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto

CORRIERE DI VERONA

Data 20-03-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 3

La grande sete

L'INCHIESTA

Più soia e girasoli così cambieranno i nostri campi senza la pioggia

A febbraio metà precipitazioni degli ultimi 27 anni. Rinviata la semina

di **Silvia Madiotto**

Se per oltre cento giorni in Veneto non piove (una vera e copiosa quantità d'acqua utile a riempire i bacini naturali e artificiali) chi si sposta a piedi o in bicicletta, chi fa attività o lavora all'aria aperta può affermare che, tutto sommato, è stato più semplice così. Ma se non piove per cento giorni succede quello che chiunque può vedere, dal mare alla montagna: fiumi in secca, falde bassissime, serbatoi nivali dimezzati. Soffre l'agricoltura, che ora deve interrogarsi sulle colture che possono sopravvivere meglio a un'estate siccitosa e l'aiuto dei dipartimenti di ricerca per individuare le specie e le tecnologie più adatte alla contingenza attuale; soffre il comparto della produzione idroelettrica che, sebbene non abbia ancora contemplato riduzioni significative, potrebbe trovarsi nella posizione di dover tagliare le quantità, proprio ora che i rincari la rendono essenziale. E soffrono i fiumi, stremati, svuotati, con flora e fauna destabilizzate da un fenomeno che mescola scarsità idrica e temperature in aumento.

In Veneto manca l'acqua e, se questa condizione si aggraverà prima della stagione delle semine, quando le derivazioni diventano vitali, bisognerà decidere cosa contingentare e a chi dare la priorità per distribuire razionalmente quella che c'è. Mettiamola così: quando la torta è grande, è facile dare la giusta fetta a tutti; ma se la torta è piccola anche le fette si riducono e bisogna pensare prima a chi ha più fame.

Purtroppo, scegliere è complicato di questi tempi, e lo dice Andrea Crestani, direttore dei Consorzi di bonifica veneti. «La coperta sta diventando molto corta – evidenzia -. Ci viene detto di produrre energia e coltivare, ma questa situazione è drammatica. Il primo uso da preservare è quello umano, poi quello agricolo, quindi in condizione di criticità saltano prima gli usi industriali, poi l'idroelettrico. Ma come si fa a scegliere, di questi tempi, fra energia e irrigazione? Fra il grano e l'elettricità, quando sul mercato costano sempre di più?». E lancia un invito agli agricoltori: «Attenzione a cosa seminate. Se l'acqua non ci sarà, bisogna scegliere cosa fare».

Ed è appunto l'interrogativo delle campagne e delle serre. Così c'è chi decide di posticipare la semina per vedere cosa succederà, chi valuta di cambiare prodotti individuando quelli che richiedono meno irrigazione, o quelli che garantiscono il migliore guadagno. Si fanno i calcoli: la soia beve poco, il mais beve tanto, cosa conviene piantare quest'anno? «Le aziende non seminano per paura – commenta Gian Michele Passarini, presidente di Cia Veneto - Abbiamo chiesto al governo che preveda una tutela assicurativa qualora il raccolto non abbia redditività, almeno per contenere lo sbilanciamento. L'ordine di scuderia è produrre, aumentare il più possibile l'autoapprovvigionamento, non rinunciare a colture o allevamenti. Ma servono strategie e risorse. Non possiamo solo pensare alle colture meno idrovore come soia e girasole, serve anche il mais, che è molto energivoro». Tre temi sono all'ordine del giorno per la Cia: uno, la disponibilità idrica e le infrastrutture per trat-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto

CORRIERE DI VERONA

Data 20-03-2022
Pagina 1
Foglio 3 / 3

tenerla mentre oggi i bacini invasano solo il 5% della pioggia (contro l'11% medio nazionale); due, la razionalizzazione dell'utilizzo con sistemi irrigui di risparmio, vedi impianti a goccia e irrigazione meccanica localizzata. Ma Passarini focalizza un terzo elemento: «Deve riprendere la ricerca su semi e piante che usino meno acqua. Le industrie sementiere devono ripensare le colture con nuove varietà meno impattanti dal punto di vista energivoro e di consumo di antiparassitari». La campagna di semina entrerà nel vivo a metà aprile: non basterebbe che piovesse per le prossime due settimane per recuperare il gap di ottobre e novembre. Tutti i settori del mondo agricolo oggi sentono la crisi, non solo chi coltiva i campi e non solo per l'acqua. Gli allevamenti soffrono i rincari dei costi di riscaldamento, del mangime, dei fertilizzanti, dell'energia, del gasolio. E il rischio è che i costi maggiorati e le difficoltà ricadano sul carrello della spesa. «Se venisse a mancare l'irrigazione – sottolinea il vicepresidente di Coldiretti Carlo Salvan – l'imprenditore sarebbe costretto a concentrarla sulle produzioni di maggiore reddito, penso ad esempio al frutticolo, rinunciando al seminativo, ai cereali e alle oleaginose. Una selezione che comunque comporta una perdita della produzione, che poi si riflette sulla distribuzione e la perdita di valore». Coldiretti sollecita rapidi investimenti su nuovi bacini artificiali per trattenere le risorse idriche. Anche se servirebbero oggi, e i tempi per la realizzazione sono lunghi. «Siamo vicini al periodo della semina, ma c'è già chi sta irrigando i campi perché la terra sarebbe troppo arida» evidenzia Salvan. E per molti la scelta sarà fra colture che soffrono meno la siccità, come la soia, o il terreno incolto (che ha comunque delle spese di manutenzione).

Secondo i più recenti bollettini Arpav e dei Consorzi di bonifica, lo stato di severità idrica è ancora basso ma se il clima rimane stabile e non piove può solo peggiorare. L'acqua caduta a febbraio è inferiore del 52% rispetto alla media storica, 29 mm in un mese contro una media di 64 nel periodo fra 1994 e 2021, con quote minime nella parte meridionale del Veneto (Adria e Rovigo hanno avuto appena 3 mm, neanche per spostare la polvere). Considerato il deficit pluviometrico già accumulato dall'inizio dell'anno idrologico (-151 mm), per riequilibrare il bilancio già nel mese di marzo sarebbero necessari circa 218 mm di pioggia nel solo mese di marzo. Ma sarebbero oltre tre volte la media storica di 67 mm, improbabile. Inoltre, non si compensano tre mesi senza acqua con un temporale, per quanto carico d'acqua, perché le falde vanno riempite durante l'arco di tutto l'inverno, troppa in un solo colpo viene dispersa. Consorzi e Arpav concordano: l'ultima siccità del 2017 è molto recente, i cicli si accorciano troppo.

Tutte le portate dei fiumi sono inferiori alla media storica: Adige a -24%, Brenta -43, Bacchiglione -58, Po -47%, al minimo storico del deflusso minimo vitale. Il livello del lago di Garda è inferiore al valore medio da dicembre. Le falde continuano ad abbassarsi da tre mesi: nell'alta pianura fra il Brenta e il Piave si trovano livelli vicini al minimo storico degli ultimi 20 anni. La sommatoria di neve fresca nei primi 15 giorni di marzo è inferiore del 40% nelle Dolomiti e 50% nelle Prealpi. Le riserve idriche nivali sono paragonabili solo a 2012 e 2017: il bacino montano del Brenta ha invasato solo il 31%, quello del Piave il 49%, quello dell'Adige il 44%, tutti a quasi metà rispetto alla media storica. La riserva nevosa è di oltre un metro e mezzo sotto la soglia, ed è un dato essenziale perché quella neve, quando si scioglie, diventa acqua. L'anno scorso la montagna era un magazzino: ora non più. «Il grado di severità idrica, sul quale si basano le proposte di contenimento attraverso delibere regionali, è ancora basso – continua Crestani - non è ritenuto compromesso. Ma da metà di aprile le campagne avranno bisogno d'acqua e dovremo preservare il deflusso minimo vitale dei fiumi. Le centrali idroelettriche stanno producendo poco, per ora, preservando gli invasi dei bacini che sono però lontani dalle medie storiche. Se non pioverà nei prossimi mesi, i gestori saranno obbligati a trattenere la risorsa. Fermare le derivazioni ora non serve. Ma è evidente a tutti che dobbiamo investire sui bacini artificiali, in cave dismesse su tutto il territorio». Lo chiede la terra. E martedì sarà la giornata internazionale dell'acqua. Un bel monito, di questi tempi.

Hanno detto

Passarini (Cia)
Bisogna investire nella ricerca, studiare nuovi semi di colture che consumano meno acqua

Crestani (Anbi)
Servono bacini artificiali per trattenere la risorsa, oggi c'è troppa dispersione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto